Italia e Recovery Fund europeo, sfida decisiva

Autore: Carlo Cefaloni
Fonte: Città Nuova

Il piano proposto dalla presidente della Commissione europea impone al nostro Paese di adottare riforme radicali nella nostra economia. In che direzione?

Il programma ***Next generation*** presentato al Parlamento europeo dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, esponente Cdu e già ministro tedesco della difesa e del lavoro, sarà l'argomento decisivo dei prossimi anni. Nonostante i primi commenti euforici delle forze politiche più europeistiche, bisogna tenere a mente che **si tratta solo di una proposta e non di un accordo definitivo** che dovrà, invece, arrivare con il voto unanime dei capi di Stato o di governo che compongono il **Consiglio europeo** che si radunerà dopo metà giugno. Segnali negativi sono già arrivati da **Olanda, Danimarca, Svezia** e la confinante **Austria** del giovane cancelliere Sebastian Kurz (classe 1986). **Molte riforme decisive a livello europeo**, come l'eliminazione dei privilegi fiscali olandesi e non solo, **sono bloccate dalla regola del consenso unanime del Consiglio**. Come ha detto senza mezzi termini al Corsera **Norbert Röttgen**, candidato alla presidenza della Cdu, non si tratta di Paesi "frugali" ma semplicemente **"avari"**, incapaci di vedere oltre il proprio interesse. Probabilmente **la trattativa potrebbe arrivare al ribasso** dello stanziamento, dal 2021 al 2024, straordinario di 750 miliardi di euro destinati a quei Paesi colpiti severamente dalla pandemia e **che rischiano di implodere con effetti a catena imprevedibili** a livello degli equilibri mondiali. I primi annunci di un necessario piano di rilancio stimavano un impegno di 1.500 miliardi di euro annunciato come tassello di un nuovo piano di ricostruzione assimilabile a quello varato dagli Usa per l'Europa distrutta dal secondo conflitto mondiale. Secondo alcuni calcoli, come fa l'agenzia Agi diretta da Mario Sechi, si arriverebbe a quasi **2.400 miliardi di euro** mettendo assieme questi 750 miliardi con i 1.100 del nuovo bilancio comune europeo (aumentato fino al 2% di contributo sul Pil da parte di ogni Stato) e i 540 miliardi di prestiti per il fondo Sure (cassa integrazione), Bei e Mes. Il programma *Next generation* ha il pregio di prevedere che una parte rilevante (**500 mld**) dovrebbe arrivare sotto forma di **contributo a fondo perduto**, e il resto sotto forma di prestiti a basso tasso di interesse e lunga scadenza, orientati a promuovere gli investimenti e le riforme necessarie per fronteggiare la crisi. Per essere efficaci, tali risorse dovrebbero arrivare subito, mentre le prime stime prevedono al massimo, per il 2020, un anticipo stimato tra 4 e 11 miliardi. E poi, come hanno precisato i commissari europei all'economia, **l'erogazione avverrebbe a verifica periodica delle riforme effettuate**. Come avviene, per avere un'idea, con il mutuo casa erogato a tappe, secondo l'avanzamento dei lavori. Quindi, a livello italiano, il primo problema che si pone è quello, in attesa del 2021, di **attingere agli strumenti già in essere come il Mes** (meccanismo europeo di stabilità) che prevede **36 miliardi** di presiti vincolati alla spesa sanitaria (**quasi la stessa cifra**, 37 miliardi, **dei tagli effettuati al Ssn** dal 2010 al 2019 secondo la Fondazione Gimbe). Una schiera di economisti ed esperti *mainstream*, a cominciare da Carlo Cottarelli e Mario Monti, invitano a sfruttare tale opportunità per ottenere tassi di interesse molto più bassi dell'ordinario. Ma permane **la resistenza di buona parte del M5S**, dello stesso Conte e di altri economisti che diffidano dal considerare il Mes come distinto dalle norme del trattato che lo ha istituito proprio come strumento finalizzato a controllare dall'esterno la nostra sovranità economica. **Un braccio di ferro** che sembra, con l'avanzare del tempo, pendere a favore del Pd schierato per ottenere il prestito del Mes. Ammesso, ad ogni modo, che l'Italia acceda ai 172 miliardi (81,8 a fondo perduto e 90,9 in prestito) previsti a suo favore dal piano della von der Leyen, bisogna seriamente tener conto di quanto ha detto a La Stampa il presidente di Confindustria **Carlo Bonomi** e cioè che «**dovremo presentare alla Commissione un piano di riforme credibili e rigorose**, se no quei miliardi non li vedremo mai». Di per sé ad inizio giugno completerà il suo lavoro la

commissione di esperti presieduta da **Vittorio Colao, ex ad di Vodafone**, nominata per indicare il piano di rilancio del Paese che si preannuncia strutturata in **20 obiettivi e 100 proposte.** Un piano che sarà esaminato in Parlamento e con le parti sociali. M**a bisogna fare in fretta** perché, come ha detto senza mezzi termini Bonomi al quotidiano torinese controllato dalla holding Exor, «**i posti di lavoro a rischio oscillano tra 700 mila e 1 milione**, i licenziamenti sono bloccati per decreto ma non è una legge che può mantenere i posti di lavoro». E infatti, ad esempio **la multinazionale statunitense Jabil ha iniziato a licenziare in Campania** nonostante i vincoli imposti dai decreti governativi. Il presidente di Confindustria ha le idee chiare quando dice che occorre varare «le misure necessarie a cambiare le strutture della nostra economia», anche se vede «**un ceto politico con zero visione e zero strategie** sulla modernizzazione del Paese». **Giudizi durissimi**, che lasciano intendere il valore altissimo della posta in gioco. Uno scontro politico, anche con fratture interne al governo, relativo alle scelte strategiche di **un Paese come il nostro che non si può presentare remissivo**, con il cappello in mano, davanti ad un'Unione europea che è chiamata, a sua volta, ad una profonda riforma di visione se vuole restare in piedi. Prevedendo un crollo del Pil dal 9% al 13% , il **governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco**, ha evidenziato nella sua relazione finale del 29 maggio, l'aumento delle diseguaglianze e l**'urgenza di misure per promuovere la giustizia sociale,** con ampi riferimenti alla lezione dell'economista John Maynard Keynes. Nei prossimi giorni andrà prestata **grande attenzione al merito delle diverse proposte che saranno avanzate** e che solo in questo frangente storico straordinario potranno portarsi a compimento. Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri annuncia **una grande riforma fiscale**. In che direzione? Tutti parlano di **investimenti pubblici**, ma come avverte Roberto Perotti su Il Sole 24 ore, **dietro quell'etichetta può starci di tutto**, dalla ricostruzione delle scuole cadenti alle spese improduttive del sottobosco elettorale. Una sfida decisiva alla vigilia della festa di una **Repubblica** che, non solo in senso retorico, si definisce "**democratica**" e fondata sul "lavoro".